



Design per le organizzazioni non governative

pagina a fronte
Ivo Pons / Ouriço, pouf in jeans di recupero /
Florescer

Pur muovendo dagli stessi principi, a differenza del lavoro presentato da Christian Ullmann, la mia attenzione è rivolta a contesti urbani nel tentativo di verificare il contributo che, dal mondo del design, può venire allo sviluppo di Organizzazioni non Governative che operano nelle favelas di São Paulo.

Tra le azioni che ho promosso, mi piace qui ricordare *Design Possibile*.

Per comprendere gli obiettivi del progetto occorre ricordare il momento della sua gestazione: l'incontro, quasi casuale, tra il sottoscritto docente all'Università Presbiteriana Mackenzie di São Paulo e Giuseppe Lotti dell'Università di Firenze nell'aprile 2004 in occasione del *Salone del Mobile* di Milano: in una notte tipicamente italiana condita da buon cibo e vino in una calorosa discussione sul design e sui suoi destini.

È in questo clima che è nata tra noi un'empatia che ha portato ad una reciproca curiosità e che ha generato il lavoro di *Design Possibile*.

Una prima conferenza all'Università di Firenze qualche giorno dopo, lo scambio di idee a distanza ed un nuovo incontro nel novembre 2004 ancora a Firenze hanno portato alla definizione della proposta di collaborazione su cui si basa il progetto, che oggi ha generato prodotti ma anche una rete di confronto, scambio, amicizia tra tutti i partecipanti.

Così i due docenti hanno coordinato, ognuno nel rispettivo paese, le tappe successive arrivando allo sviluppo di una linea di prodotti di arredo e complementi progettata dagli studenti dei due paesi in forma di cooperazione e realizzati da Organizzazioni non governative – Aldeia do Futuro, Florescer, Monte Azul, Projeto Arrastão – che operano nelle favelas di São Paulo del Brasile riutilizzando scarti di produzione industriale (jeans, legno, tessuti in genere, pvc proveniente da pannelli pubblicitari). Una fusione di culture, progettualità, tecnologie e tipologie produttive alla ricerca di risultati sociali, ecologici, estetici e commerciali innovativi.

Il gruppo di lavoro brasiliano ha operato attraverso una fase di ricerca ed

acquisizione dei dati relativi alle ONG ed al loro lavoro, con l'obiettivo di individuarne le potenzialità ed i limiti. La prima sfida è stata quella di registrare le visite ai luoghi di lavoro, alle officine, ai laboratori, in modo da poter inviare dati ma soprattutto impressioni e sensazioni ai partecipanti italiani. Per questo sono stati organizzati incontri nelle strutture selezionate, è stato fatto un campionario dei semilavorati e prodotti attualmente realizzati; il tutto documentato con foto, video ed interviste.

Con l'occasione, alcuni studenti brasiliani sono entrati per la prima volta in una favela; nonostante molti di loro convivano quotidianamente con questo scenario, pochi fino a quel momento si erano preoccupati di oltrepassare la barriera della paura, del preconetto e dell'insicurezza.

Una comprensione della realtà tipica delle favelas ancor più difficile per gli studenti italiani.

Il materiale raccolto è stato inviato così all'Università di Firenze e presentato attraverso video e campioni, comunicando, per quanto possibile, informazioni sulle condizioni di lavoro, sui materiali, sulle caratteristiche sociali e culturali delle ONG. Per "entrare" nel progetto è stato necessario vivere il Brasile, la favela, le persone che vi abitano. Il racconto è stato affidato anche alla musica di accompagnamento dei video ed alla grande quantità delle immagini che illustravano questo nuovo, lontano ed un po' esotico paese agli occhi degli italiani.

Carichi di stimoli, gli studenti – 10 brasiliani ed altrettanti italiani – hanno iniziato a sviluppare i progetti, con una forte condivisione delle proposte al fine di superare o, quanto meno, limitare le difficoltà. In questo processo è emerso chiaramente il diverso approccio progettuale dei due paesi: quella che inizialmente poteva sembrare una differenza insormontabile è diventata, strada facendo, una potenzialità. I diversi modi di pensare, nella complementarità, hanno dato una forza al progetto che solo la cooperazione effettiva è capace di creare.